

Turchia: un paese della nato che invade un paese terzo e l'europa cincischia

La Turchia, che è un paese della Nato, sta aggredendo la Siria per impadronirsi di un'ampia zona confinante ed imporre una pulizia etnica della popolazione kurda. L'offensiva pianificata dal presidente turco Recep Tayyip Erdogan, appena iniziata e sostenuta da uno dei principali cambi di politica americana nel Medio Oriente, mira a rivendicare le aree sotto controllo dell'YPG, i militanti curdi della Siria nonché affiliati al Pkk turco e a creare una zona cuscinetto all'interno della Siria lunga 482 km e profonda 28 km. Una zona, sotto il controllo dell'esercito turco, il secondo per numero complessivo di soldati della Nato, dove Erdogan vorrebbe collocare molti (circa 2 milioni) dei 3,7 milioni di rifugiati siriani attualmente residenti in Turchia e che sono stati oggetto di numerose proteste da parte della popolazione turca sempre più insoddisfatta verso i rifugiati siriani in fuga da Assad. Grecia e Turchia sono entrate nella Nato nel 1952 (creata nel 1949) e la cortina unificata di questi due stati alla Nato è avvenuta per la volontà dell'Occidente di chiudere alla Russia sovietica l'accesso al Mediterraneo. Il principio fondante della Nato è quello di considerare l'aggressione estrema di un suo associato come aggressione all'insieme degli stati membri. La Nato ha avuto (sempre: ieri

oggi e domani) un ruolo aggressivo e non certo difensivo. Un'aggressività che non ha nulla a che vedere con il sacrosanto diritto alla difesa, ma finalizzata al controllo geopolitico. Gli attacchi della Nato, negli ultimi 20 anni, sono stati sette. In ordine cronologico si è cominciato nel 1991 con la prima guerra del Golfo, l'anno successivo in Somalia, nel 1995 in Bosnia, nel 1999 in Serbia, nel 2001 in Afghanistan, due anni dopo una nuova guerra all'Iraq e poi nel 2011 l'aggressione alla Libia di Gheddafi. Anche quest'ultimo, un conflitto che ha destabilizzato un'intera regione e che ha generato quell'immigrazione incontrollata che l'Italia e l'Europa stanno pagando a caro prezzo (politico ed economico) sotto molteplici aspetti. I ripetuti tentativi della Turchia di entrare nell'UE sono sempre stati frustrati per colpa del presidente Erdogan.

È il 24 novembre 2016, quando il Parlamento europeo di Strasburgo ha votato con una maggioranza di 471 voti, contro 37 contrari e 107 astenuti, una risoluzione di condanna delle "misure repressive sproporzionate" adottate dal governo di Erdogan dopo il fallito golpe del 15 luglio precedente. In quell'occasione, la Turchia aveva dato vita a un gigantesco repulisti di oppositori e sospetti politici, che ha portato all'arresto di decine di migliaia di persone e alla rimozione di altrettante dai pubblici uffici. Le relazioni con l'UE, spaventata da tale brutalità, da allora sono precipitate. Negli ultimi due anni la Turchia si è allontanata dai valori e dai principi dell'Europa" commentò a caldo il presidente della Commissione Europea, Jean-Claude Juncker.

Il voto di Strasburgo, anche se aveva carattere solamente simbolico, resta ancora oggi il principale ostacolo sul cammino - iniziato nel 2005 - di adesione della Turchia all'Unione Europea. Questo perché l'UE non intende in alcun modo accettare un Paese liberale nel suo club esclusivo. Lo ha ribadito la stessa regina d'Europa Angela Merkel, il cui paese ospita la più grande comunità turca dell'Unione, durante l'ultima campagna elettorale: "È chiaro che sono favorevole all'interruzione del negoziato di adesione della Turchia" disse lo scorso settembre in diretta televisiva. I problemi aperti dell'Unione Europea con la Turchia sono parecchi e molto pesanti. Prima la questione democratica e la trasformazione della repubblica turca in una repubblica islamica, Secondo. Per quasi due anni gli Stati Uniti, alleati della Turchia in ambito Nato, hanno cercato di convincere Ankara a rinunciare agli S-400 russi. Recep Tayyip Erdogan li ha fortemente voluti in nome della "sicurezza" e così ha fatto l'affare con la Russia. La Turchia rischia le sanzioni Castas (Countering America's Adversaries Through Sanctions Act) - che avrebbero comunque un impatto di non poco conto sull'economia turca - ma verrebbe tagliata fuori dal programma F-35. I caccia dovrebbero infatti "coincideranno" con i sistemi chiamati "intercettatori". Il fatto è che gli F35 non hanno dimostrato di valere il prezzo e le prestazioni annunciate rispetto ai concorrenti sovietici Su-35. Ma questo lo pensano anche molti paesi occidentali ma non hanno il coraggio di dirlo. Terzo. Dei molti miliardi dati dall'UE per il programma Ipa, acronimo di Instrumentum per Pre-Accession, ovvero il pacchetto di misure finanziarie dalla Ue per favorire l'avvicinamento della Turchia ai requisiti economici richiesti per l'accesso turco all'UE non c'è un minimo di rendiconto credibile. Tutto era cominciato nel 2002 con il Turkey Pre-Accession Instrument che tra il 2002 e il 2006 ha garantito alla Turchia fondi per 1,3 miliardi presto tri-



La vignetta di Biani

L'Italia dal 2016 al 2018 ha ricevuto autorizzazioni per l'esportazione di 761,8 milioni di euro di armamenti verso la Turchia. 362 milioni solo nell'ultimo anno. A certificarlo è la relazione di Camera e Senato resa nota nel maggio scorso. Questa cifra, come riportato nello stesso documento, "colloca la Turchia tra i primi 25 Paesi destinatari di licenze individuali di esportazione nel 2018", per la precisione tra i primi tre, dopo il Qatar e il Pakistan. Se i curdi volessero rispondere all'attacco turco o se il regime di Assad volesse marcare il territorio siriano e, come è successo più volte in passato, desse una mano ai curdi in funzione anti turca, i nostri uomini lancerebbero i missili italiani in difesa di Operazione Active Fence è una missione Nato, votata nel luglio 2009 da tutti i partiti tranne i deputati della sinistra del Pd e con il voto favorevole anche del movimento Cinque stelle di Di Maio, e la Turchia è uno Stato Nato che si sentiva minacciato dalla Siria. È un dovere dei membri dell'Alleanza Atlantica, tra cui l'Italia, difendere un alleato che chiede aiuto e si ritira in pericolo. E così, da qualche tempo, i paesi Nato si alternano al

placati per raggiungere quota 4,8 tra il 2007 e il 2013 e 4,5 tra il 2014 e il 2020. Quarto. Ne l'Europa ne l'America hanno una pallida idea di come risolvere il caso nei paesi che - geograficamente - fanno corona all'Iraq. Quinto. C'è un però, un piccolo ma significativo dettaglio che rende grottesca la posizione italiana. Il piccolo dettaglio si chiama Operazione Active Fence. In questo momento, l'Italia schiera un contingente di centotrenta uomini, una batteria di missili terra aria Aster SAMP/T e alcuni veicoli logistici proprio al confine tra la Turchia e la Siria, ma attenzione: a difesa dello spazio aereo turco, cioè a protezione di chi sta sistematicamente uccidendo i curdi. Se i curdi volessero rispondere all'attacco turco o se il regime di Assad volesse marcare il territorio siriano e, come è successo più volte in passato, desse una mano ai curdi in funzione anti turca, i nostri uomini lancerebbero i missili italiani in difesa di Operazione Active Fence è una missione Nato, votata nel luglio 2009 da tutti i partiti tranne i deputati della sinistra del Pd e con il voto favorevole anche del movimento Cinque stelle di Di Maio, e la Turchia è uno Stato Nato che si sentiva minacciato dalla Siria. È un dovere dei membri dell'Alleanza Atlantica, tra cui l'Italia, difendere un alleato che chiede aiuto e si ritira in pericolo. E così, da qualche tempo, i paesi Nato si alternano al



I sistemi d'arma indicati nella relazione di Camera e Senato sono generici, si parla di "armi o sistemi d'arma superiori a 127 mm, munizioni, bombe, siluri, razzi, missili, aeromobili e altre apparecchiature elettroniche". Ciò che è sicuro è che l'Italia invia armi complete, non si parla infatti di "semilavorati" ma di "bombe e missili".

Madri Ferrucci: Tutte le armi che l'Italia esporta in Turchia.

Nella foto qui sopra: la cerimonia di accettazione il 19 agosto 2019 del comando della batteria italiana SAMP/T, del 4° reggimento artiglieria controerea "Pescchiera" di Mantova, schierata in Turchia dal 2012 e inserita nell'ambito del sistema di difesa aerea integrata della NATO armata dei missili Patriot versus gli SCUD siriani.

Gori convocato a Parigi dall'UNESCO sul parcheggio della Fara fa finta di non capire la sostanza del problema

Il sindaco di Bergamo Gori è stato convocato a Parigi per riferire all'Unesco sul parcheggio della Fara e andarci accompagnato dall'inseparabile consigliere Amadeo (contitolare di vari ristoranti in città alta) nonché da un paio di funzionari del Mibact, dall'ingegnere Pierpaolo Rossi, consulente esterno del Comune di Bergamo, l'Appuntamento con la direttrice Mechthild Rossler, esattamente 11 mesi dopo - era il 7 novembre dell'anno scorso - la lettera dopo con cui la stessa dirigente Unesco aveva invitato il sindaco a partecipare a «un incontro preliminare a Parigi», per poi valutare eventualmente anche la possibilità di un nuovo sopralluogo di Icomos (l'istituto che è il braccio operativo dell'Unesco sui siti monumentali) a Bergamo. Tra le altre dichiarazioni del sindaco, quella che colpisce è la seguente: «Dopo aver spiegato la genesi del progetto, ricordando che anche il piano particolareggiato di Città Alta prevedeva un parcheggio proprio in quella zona, ho potuto finalmente scendere nel merito delle scelte dell'Amministrazione comunale - commenta Gori - spiegando naturalmente che al fine al 2016 non era previsto l'utilizzo della struttura per visitatori e turisti. Quella è stata una nostra decisione che, come ho detto a Parigi, secondo noi garantirà una migliore gestione della sosta in Città alta e consentirà anche ai residenti di recuperare posti auto lungo le Mura. Si tratta di prospettive importanti che andranno protette l'area, non certo a danneggiarla». Altre domande han-

no riguardato naturalmente l'impatto ambientale del parcheggio, tra il Parco delle Kimembranze e le Mura, molto vicino. Il sindaco ha sottolineato con precisione che le fortificazioni veneziane di Bergamo non sono toccate direttamente dall'opera. Il problema di Gori non sta solo nell'Icomos ma sta anche con l'Anac, con l'ATB e con Amadeo, non la persona ma la figura professionale nel contesto degli interessi dei commercianti di Città Alta. Come si rileva dai disegni del progetto presenti sui siti No parking appare evidente che il progetto sia stata fatta spannometricamente perché se p.e. sulla parete sud erano previste sei travate orizzontali di contenimento della parete e adesso se ne sono rese necessarie le QUATTORDICI, vuol dire che non si erano fatti i debiti carotaggi orizzontali sotto la collina della Rocca per scoprire che quel terreno-zona era sostanzialmente solido come...

un mucchio di ghiaia. O come un wafer. Non è solo una questione tecnica ma politica dal momento che i maggiori costi sono stati assorbiti dal prolungamento della concessione: praticamente il comune ha regolato la zona alla proprietà del parcheggio coperto. L'errore tecnico è stato utile e funzionale proprio al prolungamento della concessione. Ma Gori fa una dichiarazione di una ipocrisia all'ennesima potenza quando asserisce che la decisione assunta nel 2016 dalla sua mag-

gioranza di destinare l'uso del parcheggio anche a turisti e visitatori (fino allora riservato ai residenti) garantirà una migliore gestione della sosta in Città alta e consentirà anche ai residenti di recuperare posti auto lungo le Mura. Apparentemente una dichiarazione di buon senso mentre concretamente indica tutt'altra direzione. Perché la gentrificazione che specie la giunta Gori ha avviato e imposto su Città Alta ha proprio lo scopo di espellere i residenti e gli operatori

cheggi esterni su suolo pubblico. Già lo vediamo in fatti minuti: l'arrivo di caffè che costano 1,50 euro in piedi. Già lo vediamo in decine di persone sedute per ogni dove che sbrano pezzi di pizza perché una pizza e una birra seduti al ristorante bisogna lasciarci 20-30 euro ed è materiale surgelato. Ma coll'ipocrisia Gori supera se stesso facendo finta di non sapere né prevedere cosa significhi portare migliaia di veicoli dal castello vaggio - anche sulla città c.d. minore. Quando città alta sarà in mano ai soli turisti che possono pagare 100 euro al mq di affitto mensile oppure un caffè in piedi a due-tre euro e una pizza e una birra a cinquanta euro città alta si affloscerà.

